

Andate in tutto il mondo
 e predicate il Vangelo
 ad ogni creatura (Mc16,15)
 ... anche alle persone sorde,
 aggiunse il venerabile
don Giuseppe Gualandi
 ... e inventò la
**PICCOLA MISSIONE
 PER I SORDOMUTI**

EFFATÀ APRITI!

a cura di P. Vincenzo Di Blasio c/o Casa Madre della PMS
 Via Nosadella, n. 49 - 40123 BOLOGNA
 Tel 051 330552 E-mail: padrevincenzo@virgilio.it
www.piccolamissionesordomuti.com

EFFATÀ



ANNO VI PRIMO SEMESTRE 2012



Little Mission for the Deaf

Pequena Missão para Surdos

Petite Mission pour les Sourds

**PICCOLA MISSIONE
 PER I SORDOMUTI**





LA DOMENICA DELL'EFFETA

In una delle ultime domeniche di settembre si celebra la Giornata Mondiale del Sordo. Essa cominciò ad essere celebrata fin dal 1958 ma ebbe la sua consacrazione ufficiale durante il Congresso della Federazione Mondiale dei Sordi, tenutosi a Parigi nel 1971.

Ancor prima, però, veniva celebrata la Domenica dell'EFFETA per iniziativa della Piccola Missione per i Sordomuti, fondata dal venerabile don **Giuseppe Gualandi**.

Per quanto possibile, generalmente si fa coincidere la celebrazione della **Domenica dell'Effeta** con la **Giornata Mondiale del Sordo** che cade nella quarta domenica del mese di settembre.

Si dice **Domenica dell'Effeta**, perché si ricorda il miracolo della guarigione del sordomuto da parte di Gesù Cristo e narrato dal Vangelo di San Marco (7,31-37).

Prima della riforma della liturgia esso veniva letto ogni anno nel mese di agosto, ora il brano evangelico è letto solo ogni tre anni e precisamente nella domenica XXIII del tempo ordinario dell'anno B, in genere nel mese di settembre. Quest'anno molti sordi cattolici faranno l'Effetà domenica 9 settembre.

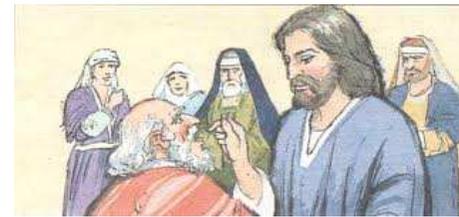
I missionari del Gualandi hanno dato da sempre una grande importanza all'avvenimento con raduni di persone sorde e iniziative a carattere religioso, culturale e ricreativo.

Quest'anno si prevede larga partecipazione di ex alunni del Gualandi e soci di varie aggregazioni e associazioni in varie località e in date differenziate.



Il 9 settembre a Giulianova (Teramo) la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Mons. Michele Seccia, sarà presso il santuario Madonna dello Splendore, mentre i non udenti di Benevento si ritroveranno al Santuario Mariano di Castelpetroso (Isernia).

A Bologna le persone sorde si ritroveranno presso l'ex Istituto Gualandi di via Nosadella domenica 23 settembre. A Fano si radunano gli ex dell'Istituto Palazzi Zavarise il 16 settembre.

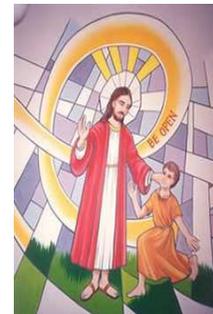
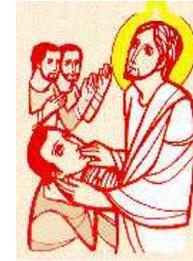


GESÙ, IL MEDICO CHE GUARISCE TUTTO L'UOMO

Come il sordomuto guarito da Gesù, anche noi dobbiamo aprire le orecchie all'ascolto della sua Parola e schiudere le labbra alla preghiera. A VOLTE, il nostro comportamento di cristiani è un po' strano. Infatti, cosa non facciamo per guarire e ritornare in salute! Giustamente, appena siamo colpiti da qualche malattia, corriamo subito dal medico. Mentre ci preoccupiamo molto poco per le malattie dell'anima! Forse, da qualche tempo, ci sentiamo spiritualmente sordi, ciechi e zoppi. Infatti, non leggiamo più la parola di Dio; preghiamo poco; facciamo fatica a comportarci secondo il Vangelo; troviamo difficoltà a perdonare; non facciamo nulla o quasi per aiutare il prossimo e non prendiamo più le decisioni alla luce della fede.

Pensando a tutte queste situazioni, forse capiamo meglio perché Gesù, oggi, si presenta a noi come medico sia delle anime sia dei corpi. Gesù compie il miracolo, ridando la parola e l'udito a un sordomuto, ma egli vuole guarire l'uomo anche da tutte le malattie spirituali che lo affliggono. Per essere guariti, però, occorre incontrare Gesù e avere un contatto profondo con lui. Lasciamoci, dunque, toccare e guarire dalla grazia e dall'amore di Dio che operano attraverso i sacramenti. E preghiamo il Signore perché apra le nostre orecchie per ascoltare la sua Parola, e sciolga la nostra lingua per lodare e ringraziare Colui che fa bene ogni cosa.

V. Morelli





PREGHIERA

*per impetrare grazie per mezzo del
Venerabile SdD don Giuseppe Gualandi*

O Dio onnipotente ed eterno,
Tu, per mezzo del tuo divin Figlio
e dello Spirito Santo,
hai insegnato agli uomini il valore
del comandamento nuovo della carità
verso il prossimo e suscitasti nella tua Chiesa,
ai nostri giorni,
un valido esempio della pratica di questa virtù
nel Tuo servo
don GIUSEPPE GUALANDI,
apostolo dei sordomuti,
per i suoi meriti accendi in tutti lo stesso amore
verso di Te e verso i sofferenti,
e concedici la grazia che ora ti chiediamo ...
a Tua gloria e ad esaltazione, qui in terra,
del Tuo servo. Amen.

Tre Gloria in onore della SS.ma Trinità

BREVI NOTIZIE DALLA PMS

- * Il 24 gennaio scorso a Firenze l'oblatto Fr. Carlo Cattaneo è entrato nel noviziato della PMS per prepararsi alla vita consacrata con l'emissione dei voti religiosi.
- * P. Adelmo Puccetti a Firenze e Suor Alba Lippi hanno festeggiato felicemente i loro 101 anni di vita.
- * Il 14 luglio scorso a Cebu (Filippine) hanno fatto la loro prima professione religiosa Charles e Donald, due giovani nigeriani che presto raggiungeranno Roma per iniziare il corso di Teologia.
- * Il 14 luglio scorso a Badia di Montepiano i religiosi della PMS hanno ricordato il Pio Transito del Venerato Fondatore Don Giuseppe Gualandi e l'anniversario della morte di P. Domenico Liroy.
- * La Conferenza Episcopale Italiana ha nominato P. Vincenzo Di Blasio Assistente Ecclesiastico nazionale del Mas per un ulteriore quadriennio.
- * Il 1° ottobre prossimo sarà aperta ufficialmente la casa della PMS nella Repubblica democratica del Congo. Inizieranno la missione P. Salvator Kasereka e tre postulanti locali.
- * A Bologna la Fondazione Gualandi restringe i locali dati in comodato alla PMS, studiando nuova dislocazione.
- * Siamo vicini alle consorelle della Piccola Missione che piangono la perdita di Sr. Giovanna Guiducci, venuta a mancare il 6 agosto, festa della Trasfigurazione.

Il Vangelo visto da Valtorta

Vangelo secondo Marco. [7, 31-37] Guarigione di un sordomuto

31 Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. 32 E gli condussero un sordomuto, prendendolo e imporgli la mano. 33 E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; 34 guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». 35 E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. 36 E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano 37 e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Maria Valtorta: L'Evangelo come mi è stato rivelato. [341.1-6]

Centro Editoriale Valtortiano – 03036 Isola del Liri (FR)

La mano ferita di Gesù. Guarigione di un sordomuto ai confini siro-fenici.

25 novembre 1945.

Non so dove abbiano pernottato i pellegrini. So che è di nuovo mattina, che sono per via, sempre per luoghi montuosi, e che Gesù ha la mano fasciata e Giacomo di Alfeo ha fasciata la fronte, mentre Andrea zoppica forte e Giacomo di Zebedeo è senza la sacca, che ha preso suo fratello Giovanni.

Per due volte Gesù ha chiesto: «Ce la fai a camminare, Andrea?».

«Sì, Maestro. Cammino male per la fasciatura. Ma il dolori non è forte». E la

seconda volta aggiunge: «E la tua mano Maestro?».

«Una mano non è una gamba. Sta a riposo e duole poco». «Uhm! Poco non credo, così gonfia e aperta fino all'osso come è... L'olio fa bene. Ma forse era meglio se di quell'unguento di tua Madre ce ne facevamo dare un poco da...».

«Da mia Madre. Hai ragione», dice svelto Gesù sentendo ciò che sta per uscire dalle labbra di Pietro, che arrossisce confuso, guardando con uno sguardo così desolato il suo Gesù che Egli ne sorride e appoggia proprio la mano ferita sulla spalla di Pietro per attirarlo a Sé.

«Ti farà male a stare così». «No, Simone. Tu mi vuoi bene e il tuo amore è un grande olio salutare».

«Oh! allora, se è per questo, dovresti già essere guarito! Abbiamo sofferto tutti di vederti trattato così, e c'è chi ha pianto». E Pietro guarda Giovanni e Andrea...

«Olio e acqua sono buona medicina, ma il pianto d'amore e di pietà è più potente di tutto. E, vedete? Io sono molto più lieto oggi di ieri. Perché oggi so quanto siete ubbidienti e amorosi di Me. Tutti», e Gesù li guarda col suo sguardo soave, nella cui ormai abituale mestizia è una luce tenue di gioia, questa mattina.

2 «Ma che iene! Mai visto un odio tale!», dice Giuda d'Alfeo. «Dovevano essere tutti giudei». «No, fratello. Non c'entra la regione. L'odio è uguale dappertutto. Ricordati che a Nazaret, da mesi, fui cacciato e mi si voleva prendere a colpi di pietra. Non te lo ricordi?», dice calmo Gesù, e ciò serve a consolare quelli che sono giudei delle parole del Taddeo.

Tanto consolare che l'Iscriota dice: «Ma questo lo dirò. Oh! se lo dirò! Non facevamo nulla di male. Non abbiamo reagito e Lui ha parlato tutto amore all'inizio. E a sassate, come serpi, ci hanno preso. Lo dirò». «E a chi mai, se sono tutti contro di noi?».

«Lo so io a chi. Intanto, non appena vedo Stefano o Erma, glielo dico. Lo saprà subito Gammalele. Ma a Pasqua lo dirò a chi so io. Dirò: "Non è giusto fare così. Siete illegali nel vostro furore. Voi siete colpevoli, non Lui"».

«Faresti meglio a non andarci molto vicino a quei signori!... Mi sembra che anche tu sia in colpa agli occhi loro», consiglia saggiamente Filippo.

«È vero. Meglio è che non li avvicini mai più. Sì. È meglio. Ma a Stefano lo dirò. Lui è buono e non avvelena...».

«Lascia andare, Giuda. Non muteresti nulla in meglio. Io ho perdonato. Non ci pensiamo più», dice calmo e persuasivo Gesù.

3Due volte, incontrando ruscelli, tanto Andrea come i due Giacomi si bagnano le fasce che hanno sulle contusioni. Gesù no. Prosegue tranquillo come non sentisse dolore.

Pure il dolore deve essere sensibile se, quando si fermano per mangiare, deve chiedere ad Andrea di spezzargli il pane; se, quando gli si slaccia un sandalo, deve pregare Matteo di legarglielo di nuovo...; se, soprattutto, nello scendere per una scorciatoia precipitosa e urtando in un tronco perché gli scivola il piede, non può reprimere un lamento, e se gli si arrossa di nuovo la benda di sangue, tanto che alla prima casa di un paese, dove giungono verso il tramonto, si fermano chiedendo acqua e olio per medicargli la mano che appare, levate le bende, molto gonfia, bluastro nel dorso con la ferita rosseggiante al centro.

Mentre aspettano che la donna della casa accorra con quanto desiderano, si curvano tutti ad osservare la mano ferita e fanno i loro commenti. Ma Giovanni si ritira un poco più in là a nascondere il suo pianto.

Gesù lo chiama: «Vieni qui. Non è un gran male. Non piangere».

«Lo so. Lo avessi io non piangerei. Ma l'hai Tu. E non lo dici tutto il male che ti fa questa cara mano, che non ha mai nuociuto a nessuno», risponde Giovanni, al quale Gesù ha abbandonato la sua mano ferita, che Giovanni carezza dolcemente sulla punta delle dita, sul polso, tutto intorno alla lividura, e che volta dolcemente per baciarla sul palmo e appoggiare la sua guancia nel cavo della mano dicendo: «Scotta... Oh! quanto ti deve dolere!», e lacrime di pietà cadono su essa.

La donna porta l'acqua e l'olio, e con un lino Giovanni vuole detergere il sangue che imbratta la mano, e con delicatezza fa scorrere l'acqua tiepida sul posto ferito e poi la unge, la fascia con strisce pulite e sulla legatura pone un bacio. Gesù gli mette l'altra mano sulla testa china.

4La donna chiede: «È tuo fratello?». «No. È il mio Maestro. Il nostro Maestro».

«Da dove venite?», chiede ancora agli altri. «Dal mare di Galilea».

«Lontano! Perché?». «Per predicare la Salute».

«È quasi sera. Fermatevi in casa mia. Casa da poveri. Ma di onesti. Posso darvi del latte non appena tornano i miei figli con le pecore. Il mio uomo vi accoglierà volentieri».

«Grazie, donna. Se il Maestro vorrà, resteremo qui».

La donna va alle sue faccende mentre gli apostoli chiedono a Gesù cosa devono fare.

«Sì. È bene. Domani andremo a Cedes e poi verso Paneade. Ho pensato, Bartolomeo. Conviene fare come tu dici. Mi hai dato un buon consiglio. Spero trovare così altri discepoli e



SORDI MISSIONARI DEI SORDI

«Mi sento solo uno strumento del disegno di Dio»- sono queste le parole quasi sussurrate, con voce sommessa da padre Thomas Mc Coughlin, sordo fin dalla nascita dedito da oltre 30 anni all'evangelizzazione e all'apostolato dei sordi nelle diocesi di Honolulu, Denver e San Francisco. Dalla sua esperienza e dalla sua tenacia è nata un'avventura che, sotto il nome di "Domenicani missionari per l'apostolato dei sordi", raccoglie una comunità di sacerdoti e religiosi sordi, ed opera negli Usa per l'apostolato delle persone sorde. Un modo, ad oggi unico nel suo genere, di far vivere la spiritualità domenicana anche a chi non ha l'udito, che aiuta a penetrare il muro del silenzio e ad edificare così su un terreno fertile di spiritualità, attraverso il rispetto della Regola di Sant'Agostino e della predicazione del Vangelo per mezzo della lingua dei segni.



Quella istituita da padre Mc Coughlin è un'iniziativa a favore dei sordi capace di abbattere pregiudizi e barriere comunicative; iniziativa fervidamente sostenuta dall'allora unico presule statunitense capace di usare la lingua dei segni, Joseph Ferrario, dai domenicani di Denver, e dal cardinale William Joseph Levada.

Annalisa Bruno

LA DOMENICA DELL'EFFETA quest'anno non coincide con la Giornata Mondiale del Sordo.

Questa, celebrazione civile, è fissata alla quarta domenica di settembre, mentre la Liturgia della Chiesa quest'anno ricorda il Miracolo dell'EFFATA narrato da S. Marco (7,31ss) domenica 9 settembre.

Consigli ai Parroci in

* www.storiadeisordi.it/articolo

CONSIGLI AI PARROCI. Le istituzioni tradizionali che si occupano dei sordi sono legate ai tempi storici e ormai è tempo di aprirsi al territorio. A mio parere non ...

*Un gran numero di sordi infatti è passato ai Testimoni ... - blogantropo

www.blogantropo.it/?id=895

PRINCIPI BASILARI PER LA PASTORALE DEI SORDI CONSIGLI AI PARROCI Le istituzioni tradizionali che si occupano dei sordi sono legate ai tempi storici e ...

*Carità - QUMRAN NET - Materiale pastorale online

www.qumran2.net/dvd/dvd-a-testi/indici/166.htm

Principi basilari per la pastorale dei sordi. Consigli ai parroci e catechisti. area carità - il file parlare-ai-sordi.zip (11 KB) è stato inserito il 01/02/2011 l'autore è ...



PRINCIPI BASILARI PER LA PASTORALE DEI SORDI
CONSIGLI AI PARROCI

Effatà! Apriti!

Ed oggi ancora, Signore,
pronunzia quella parola:
"Effatà, àpriti!"
di fronte a ciascuno di noi.
Apri le nostre orecchie
affinché non siamo sordi
agli appelli del nostro prossimo,
amico o traditore che sia,
e della tua voce nella coscienza,
piacevole o antipatica che sia.
Apri le nostre bocche
perché possa sgorgare sincera
la voce dell'affetto e della stima,
ferma e convinta,
quella che difende la giustizia e la pace.
Apri le nostre mani
affinché restino pulite
nella nostra professione,
leste e operative
nelle nostre attività,
capaci di stringere le mani di tutti,
indipendentemente
dal loro colore e calore.
Apri i nostri cuori
affinché vibrino all'unisono col tuo,
vivendo emozioni
che conducono a scelte concrete
e sentimenti che resistono
alla corsa del tempo e dei tempi.

Pierfortunato Raimondo

mandarli avanti a Me a Cafarnao. So che a Cedes devono ormai esservene stati alcuni, fra i quali i tre pastori libanesi».

Torna la donna e chiede: «Ebbene?». «Sì, donna buona. Restiamo qui per la notte». «E per la cena. Oh! graditela. Non mi pesa. E poi ci è stata insegnata la misericordia da alcuni che sono i discepoli di quel Gesù di Galilea, detto il Messia, che fa tanti miracoli e predica il Regno di Dio. Ma qui non c'è mai venuto. Forse perché siamo ai confini sirio-fenici. Ma sono venuti i suoi discepoli. Ed è già molto. Per la Pasqua noi del paese vogliamo andare tutti in Giudea per vedere se lo vediamo questo Gesù. Perché abbiamo dei malati e i discepoli ne hanno guariti alcuni, ma altri no. E fra questi c'è un giovane figlio di un fratello della moglie di mio cognato». «Che ha?», chiede Gesù sorridendo.

«È... Non parla e non sente. Nato così. Forse un demonio e entrato nel seno della madre per farla disperare e soffrire. Ma è buono, come indemoniato non fosse. I discepoli hanno detto che per lui ci vuole Gesù di Nazaret, perché deve essere con qualche cosa di mancante, e solo questo Gesù...»

5Oh! ecco i miei figli e il mio sposo! Melchia, ho accolto questi pellegrini in nome del Signore e stavo raccontando di Levi... Sara, va' presto a mungere il latte e tu, Samuele, scendi a prendere olio e vino nella grotta, e porta mele dal solaio. Spicciati Sara, prepareremo i letti nelle stanze alte». «Non ti affaticare, donna. Staremo bene da per tutto. Potrei vedere l'uomo di cui parlavi?». «Sì... Ma... Oh! Signore! Ma sei forse Tu il Nazareno?». «Sono Io». La donna crolla in ginocchio strillando: «Melchia, Sara, Samuele! Venite ad adorare il Messia! Che giorno! Che giorno! E io l'ho in casa mia! E gli parlavo così! E gli ho portato l'acqua per lavare la ferita... Oh!...»; è strozzata di emozione. Ma poi corre al catino e lo vede vuoto: «Perché avete gettato quell'acqua? Era santa! Oh! Melchia! Il Messia da noi». «Sì. Ma sta' buona, donna, e non lo dire a nessuno. Va' piuttosto a prendere il sordomuto e portamelo qui...», dice Gesù sorridendo...

6...E presto Melchia torna col giovane sordomuto e con i parenti di lui e mezzo paese almeno... La madre dell'infelice adora Gesù e lo supplica. «Sì, sarà come tu vuoi», e preso per mano il sordomuto lo attira un po' fuori dalla folla che si accalca, e che gli apostoli, per pietà della mano ferita, si danno da fare a respingere. Gesù si accosta bene il sordomuto, gli pone gli indici nelle orecchie e la lingua sulle labbra socchiuse, poi, alzando gli occhi al cielo che imbruna, alita sul volto del sordomuto e grida forte: «**Apritevi!**», e lo lascia andare. Il giovane lo guarda un momento mentre la folla bisbiglia. È sorprendente la mutazione del volto prima apatico e mesto del sordomuto e poi sorpreso e sorridente. Si porta le mani alle orecchie, le preme e le stacca... Si persuade che sente per davvero e apre la bocca dicendo: «Mamma! Io sento! Oh! Signore, io ti adoro!». La folla è presa dal solito entusiasmo e tanto più lo è perché si chiede: «E come può già saper parlare se mai udì parola da quando è nato? Un miracolo nel miracolo! **Gli ha slegato la favella e aperto le orecchie e insieme lo ha istruito a parlare. Viva Gesù di Nazaret! Osanna al Santo, al Messia!**».

E si premono contro di Lui che alza la sua mano ferita a benedire, mentre alcuni, istruiti dalla donna della casa, si bagnano il viso o le membra con le superstiti gocce rimaste nel catino. Gesù li vede e grida: «Per la vostra fede siate tutti guariti. Andate alle vostre case. Siate buoni, onesti. Credete nella parola del Vangelo. E tenete ciò che sapete per voi finché sia l'ora, di bandirlo sulle piazze e per le vie della Terra. La mia pace sia con voi».

Ed entra nella vasta cucina, dove splende il fuoco e tremolano le luci di due lucerne.

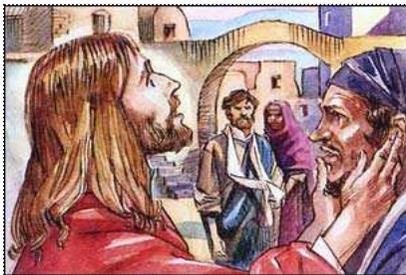
XXIII Domenica del tempo ordinario
Isaia 35,4-7a Giacomo 2,1-5 Marco 7,31-37

Isaia, nell'odierna prima lettura, descrive l'arrivo di YHWH. Egli si prenderà cura delle classi più svantaggiate e dimenticate. Vengono menzionate gravi menomazioni della persona che finalmente troveranno guarigione: ciechi e sordi (Is 35,5) assieme a zoppi e muti (Is 35,6) recupereranno la loro piena umanità. Il deserto in cui sgorgheranno fiumi, in fondo, è proprio la condizione di abbandono nella quale i poveri erano relegati. Isaia non offre solo l'immagine di una irrigazione impossibile per comunicare che cosa significhi l'avvento di Dio.

Ci regala anche una metafora socialmente significativa, se così si può dire: là dove nessuno si reca e dove non v'è alcun genere di risorsa, in mezzo ai ciechi, zoppi, sordi e muti, proprio là si concentrerà l'azione divina.

Il vangelo di Marco è pieno compimento della profezia di Isaia. La parte finale del cap. 7 non solo narra la trasmigrazione di Gesù in terra pagana, vero deserto spirituale, ma anche una autentica discesa da parte del Figlio dell'uomo nelle più remote regioni del dolore umano. La guarigione della figlia della sirofenicia (Mc 7,24-30) e del sordomuto nell'odierno brano evangelico rappresentano il contatto con una sofferenza che non ha voce propria per esprimersi.

Essa può manifestarsi solo grazie alla voce di altri: la madre presta la voce alla figlia posseduta; misteriosi benefattori conducono il sordomuto a Gesù perché egli imponga sopra di lui la sua mano.



Il dolore che non riesce neppure a manifestare se stesso è il dolore che non ha neanche la consolazione di Giobbe, la consolazione di una preghiera gridata verso e contro Dio. Forse è per questo che Marco si sofferma in modo insolitamente lungo a descrivere i gesti misurati, ma prolungati, che il Figlio dell'uomo compie su questo sofferente incapace di parlare. La dinamica della guarigione sembra seguire due traiettorie divergenti: la prima è la separazione dalla folla. Come potrebbe questo sordomuto apprezzare il contatto che lo salva, se rimanesse immerso nella calca che circonda Gesù? Condurlo lontano è la prima forma di delicatezza e di intimità che Gesù regala a quest'uomo, il quale fatica a stabilire un reale contatto con il mondo che lo circonda.

Anche al cieco di Betsaida (Mc 8,22-26) accadrà la stessa cosa. Nella solitudine, l'unico volto che il sordomuto potrà fissare sarà quello del suo guaritore.

PARROCCHIA
MADONNA DEL SILENZIO
A BUTEMBO (Rep. Dem. del Congo)



In questi giorni sono arrivate buone notizie da Butembo – Repubblica Democratica del Congo. I lavori per la costruzione della Parrocchia Madonna del Silenzio va avanti e questo è un segno molto positivo. Il comitato e il popolo di Dio che vive intorno a quella zona si sta dando da fare per il completamento della parrocchia affidata da Monsignor Melchisedeck alla Piccola Missione per i Sordomuti.

Tutto questo contribuisce perché il sogno del Gualandiani sia realizzato in terra africana.

Ringraziamo tutte le persone che credono in questo progetto missionario e contribuiscono con la Missione per questo passo importante e decisivo per il futuro dei Missionari Gualandiani e delle persone sorde.



IL BRASILE SI COSTRUISCE IL
SANTUARIO MARIANO



MADONNA DEL SILENZIO

La prima Messa celebrata sul luogo dove sarà costruita la cappella, è stata segnata dalla presenza dei fedeli sordi e udenti, più di 200 persone. Senz'altro è stato un momento storico per la Comunità della Piccola Missione per i sordi di Londrina in Brasile.

Ora ci vuole l'aiuto di tutti perché questo futuro santuario dedicato alla Madonna del Silenzio, possa diventare realtà.

Dopo la santa Messa è stato presentato il quadro della Madonna del Silenzio, dipinto da Ermanno Personè, un fratello oblato di quasi 90 anni.

Per il momento il quadro della Madonna rimarrà nella cappella del seminario. Sul luogo è stata fissata una croce al centro del terreno dove sarà elevata la cappella.



Mette le sue dita nelle orecchie quando, per mezzo dei doni dello Spirito Santo, apre le orecchie del cuore a intendere e accogliere le parole della salvezza. Infatti lo stesso Signore testimonia che lo Spirito Santo è il dito di Dio, quando dice ai giudei: "Se io scaccio i demoni col dito di Dio, i vostri figli con che cosa li scacciano?" (Lc 11,19-20). Spiegando queste parole un altro evangelista dice: "Se io scaccio i demoni con lo Spirito di Dio" (Mt 12,28). Gli stessi maghi d'Egitto furono sconfitti da Mosè in virtù di questo dito, dato che riconobbero: "Qui è il dito di Dio" (Es 8,18-19); infine la legge fu scritta su tavole di pietra (cfr. Es 31,18); in quanto, per mezzo del dono dello Spirito Santo, siamo protetti dalle insidie degli uomini e degli spiriti maligni, e veniamo istruiti nella conoscenza della volontà divina. Ebbene, le dita di Dio messe nelle orecchie dell'infermo che doveva essere risanato, sono i doni dello Spirito Santo, che apre i cuori che si erano allontanati dalla via della verità all'apprendimento della scienza della salvezza... "E levati gli occhi al cielo, emise un gemito e pronunciò: «Effata», cioè «apriti»" (Mc 7,34). Ha levato gli occhi al cielo per insegnare che dobbiamo prendere da lui la medicina che dà la voce ai muti, l'udito ai sordi e cura tutte le altre infermità. Ha emesso un gemito non perché abbia bisogno di gemere per chiedere qualcosa al Padre colui che in unità col Padre dona ogni cosa a coloro che chiedono, ma per presentarsi a noi come modello di sofferenza quando dobbiamo invocare l'aiuto della divina pietà per i nostri errori oppure per le colpe del nostro prossimo.

"E subito si aprirono le orecchie di lui e subito si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente" (Mc 7,35). In questa circostanza sono chiaramente distinte le due nature dell'unico e solo Mediatore tra Dio e gli uomini. Infatti, levando gli occhi al cielo per pregare Dio, sospira come un uomo, ma subito guarisce il sordomuto con una sola parola, grazie alla potenza che gli deriva dalla divina maestà. E giustamente si dice che «parlava correttamente» colui al quale il Signore aprì le orecchie e sciolse il nodo della lingua. Parla infatti correttamente, sia confessando Dio, sia predicandolo agli altri, solo colui il cui udito è stato liberato dalla grazia divina in modo che possa ascoltare e attuare i comandamenti celesti, e la cui lingua è stata posta in grado di parlare dal tocco del Signore, che è la Sapienza stessa. Il malato così risanato può giustamente dire col salmista: "Signore, apri le mie labbra, e la mia bocca annunzierà la tua lode" (Sal 50,17), e con Isaia: "Il Signore mi ha dato una lingua da discepolo affinché sappia rianimare chi è stanco con la parola. Ogni mattina mi sveglia l'orecchio, perché ascolti, come fanno i discepoli" (Is 50,4). "E ordinò loro di non dirlo a nessuno. Ma quanto più così loro ordinava, tanto più essi lo divulgavano e, al colmo dello stupore, dicevano: «Ha fatto tutto bene; ha fatto udire i sordi e parlare i muti»" (Mc 7,36-37). «Se il Signore, che conosceva le volontà presenti e future degli uomini, sapeva che costoro avrebbero tanto più annunziato i suoi miracoli quanto più egli ordinava loro di non divulgarli, perché mai dava quest'ordine, se non per dimostrare con quanto zelo e con quanto fervore dovrebbero annunziarlo quegli indolenti ai quali ordina di annunziare i suoi prodigi, dato che non potevano tacere coloro cui egli ordinava di non parlare? «(Agostino).

Per la "Collatio" e la "Deliberatio"

- 1) Le nostre orecchie sono aperte alla Parola di Dio che ci è trasmessa da Cristo, dalla chiesa, e dai nostri stessi fratelli?
- 2) Le nostre lingue sono sciolte per la preghiera, per la lode divina, per la difesa della verità, per il sostegno dei deboli, per il conforto degli afflitti?

[Dal sito Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Trapani](#)

L'amore di Cristo non teme né la comunione né la vicinanza. È un amore che sa comprometersi, senza regalare solo alcuni inutili brandelli di compassione. Se, da un lato, l'azione di Cristo conduce quest'uomo lontano da luoghi dove la sofferenza può divenire spettacolo, dall'altro, ci colpisce la fisicità della guarigione. L'azione di Gesù va molto oltre la semplice richiesta dei suoi interlocutori: essi avevano domandato solo che egli potesse imporre la mano sul malato (v. 32). Il contatto con le parti menomate, invece, è intenso e reale: Gesù introduce le sue dita dentro le orecchie dell'uomo e, dopo aver sputato, tocca la sua lingua sempre con le dita, probabilmente bagnate dalla saliva. La parola arriverà soltanto al termine di questo stretto contatto, stabilito con un uomo che non può udire nessun suono e tanto meno una parola. Per questo, siamo invitati dalla narrazione a contemplare nel silenzio i gesti del v. 33, che Gesù compì precisamente nel silenzio, considerando la percezione del malato.

Quello che ci lascia senza parole è, però, il dettaglio eccezionale regalatosi dal v. 34. Capiamo lo sguardo rivolto verso il cielo con cui Gesù stabilisce una sorta di ponte tra il cielo e la terra, tra il Padre e la sofferenza del sordomuto. Ma ci sfugge il perché di quel profondo sospiro che il Cristo emette, dopo aver alzato gli occhi al cielo. Il verbo tradotto con "emise un sospiro", nel NT è sempre attribuito a uomini, mai a Gesù, eccetto in questo passo. Il termine, nel suo significato, oscilla tra l'espressione di un desiderio e la manifestazione di malcontento o fatica. È una sorta di tensione, così forte da "ammalarsi" di insoddisfazione. Paolo usa praticamente lo stesso verbo per indicare il gemito della creazione in Rm 8,22.

Il sospirare di Gesù sembra contenere l'intera gamma di sfumature di questo verbo. In altre parole, il miracolo della guarigione del sordomuto è narrato dall'evangelista con un particolare, il sospiro appunto, tale da far pensare a qualche cosa di "costoso", non tanto per l'onnipotenza del Cristo, ma per la sua divina sensibilità. L'uomo Dio, davanti a quella sofferenza muta, sospira. Il sospiro di Cristo esprime tutta la fatica di chi tenta di portare il dolore altrui. Non è facile capire, né aiutare chi sta male. Il sospiro del Figlio dell'uomo sembra un libero sfogo, appello verso Colui che, solo, può tenerci su il cuore. Chi sospira davanti al male non condanna Dio, non lo giudica; ma chiama semplicemente a sé, come sostegno, colui che, un giorno, si chinò su un sordomuto e sospirò.

L'amore di Dio, che pulsava nel cuore umano di Gesù e l'amore umano, che pulsava nel cuore divino del figlio di Maria, quel giorno si espressero così. Per noi tutti, udire quel sospiro è quasi baciare la mano che ci guida per il sentiero misterioso della speranza. L'evangelo sembra guidarci però verso un altro sospiro, l'ultimo e il più profondo, emesso fra cielo e terra, con le braccia stese sulla Croce, quando il Figlio dell'Uomo offrì la sua vita per noi. Quell'ultimo respiro fu il sigillo della totale condivisione e sopportazione del male. Fu il sospiro che rianimò la gioia sul volto della creazione.

Claudio Arletti



Sequētia sancti Evangēlii secūndum Marcum (7, 31-37)

In illo tēpore: Exiens Iesus de fīnibus Tyri, venit per Sidónem ad mare Galilææ, inter médiōs fines Decapóleos. Et addūcunt ei surdum et mutum, et deprecabāntur eum, ut impōnat illi manum. Et apprehēdens eum de turba seórsum, misit dīgitos suos in aurīculas eius: et éxspuens, tétigit linguam eius: et suspiciens in cælum, ingémuit, et ait illi: **Ephphetha, quod est adaperīre**. Et statim apértæ sunt áures eius, et solútum est vīnculum linguæ eius, et loquebátur recte. Et præcépit illis, ne cui dicerent. Quanto autem eis præcipiēbat, tanto magis plus prædicābant: et eo ámplius admirabāntur, dicētes: Bene ómnia fecit: et surdos fecit audīre, et mutos loqui.

Traduzione italiana di Marco 7,31-37 a pagina 10



Gospel Mark 7:31-37

 Returning from the district of Tyre, Jesus went by way of Sidon towards the Sea of Galilee, right through the Decapolis region. And they brought him a deaf man who had an impediment in his speech; and they asked him to lay his hand on him. He took him aside in private, away from the crowd, put his fingers into the man's ears and touched his tongue with spittle. Then looking up to heaven he sighed; and he said to him, "**Ephphatha**", that is, "**Be opened**." And his ears were opened, and the ligation of his tongue was loosened and he spoke clearly. And Jesus ordered them to tell no one about it, but the more he insisted, the more widely they published it. Their admiration was unbounded. "He has done all things well," they said "he makes the deaf hear and the dumb speak".



Evangile de Marc 7:31-37

Jésus quitta le territoire de Tyr, et revint par Sidon vers la mer de Galilée, en traversant le pays de la Décapole. On lui amena un sourd, qui avait de la difficulté à parler, et on le pria de lui imposer les mains. Il le prit à part loin de la foule, lui mit les doigts dans les oreilles, et lui toucha la langue avec sa propre salive; puis, levant les yeux au ciel, il soupira, et dit: **Éphphatha, c'est-à-dire, ouvre-toi**. Aussitôt ses oreilles s'ouvrirent, sa langue se délia, et il parla très bien. Jésus leur recommanda de n'en parler à personne; mais plus il le leur recommanda, plus ils le publièrent. Ils étaient dans le plus grand étonnement, et disaient:

Il fait tout à merveille; même il fait entendre les sourds, et parler les muets.

MARCOS 7,31-37



E ele, tornando a sair dos termos de Tiro e de Sidom, foi até ao mar da Galiléia, pelos confins de Decápolis. E trouxeram-lhe um surdo, que falava dificilmente; e rogaram-lhe que pusesse a mão sobre ele. E, tirando-o à parte, de entre a multidão, pôs-lhe os dedos nos ouvidos; e, cuspiendo, tocou-lhe na língua. E, levantando os olhos ao céu, suspirou, e disse: Efatá; isto é, Abre-te. E logo se abriram os seus ouvidos, e a prisão da língua se desfez, e falava perfeitamente. E ordenou-lhes que a ninguém o dissessem; mas, quanto mais lho proibiam, tanto mais o divulgavam. E, admirando-se sobremaneira, diziam: Tudo faz bem; faz ouvir os surdos e falar os mudos.

LECTIO DIVINA DELLA XXIII DEL TEMPO ORDINARIO– Anno B

Domenica dell' Effatà

Tema: Gesù apre il nostro cuore all'ascolto della piena rivelazione di Dio e ci dona la capacità di pregare e proclamare la nostra fede.

I Lettura: Is 35,4-7

Dal Salmo 145(146) –Loda il Signore, anima mia.-

II Lettura: Gc 2,1-5

Alleluia: Gesù annunciava il vangelo del Regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo (Mc 7,37)

Vangelo: Mc 7,31-37

ANNOTAZIONI

v. 31 - Decapoli: E' una regione pagana (cfr. 5,1-20).

v. 32 - Sordomuto: Un uomo incapace di ascoltare la Parola di Dio e di lodare Dio nella preghiera.

- Imporre la mano: E' un gesto di guarigione (cfr. 6,5).

v. 33 - Lontano dalla folla: Gesù evita qualsiasi forma di teatralità che possa suscitare malintesi sulla sua identità messianica.

- Dita negli orecchi: Il Signore apre le orecchie per dare la capacità di ascoltarlo (cfr. Is 50,5; Salmi 40(39),7; Bar 2,27-32; Rm 10,17).

- Con la saliva gli toccò la lingua: La saliva rappresenta la Sapienza che esce dalla bocca di Dio che fa parlare i muti (cfr. Sap 10,21; Sir 24,3; Gv 9,6).

v. 34 - Guardando verso il cielo: E' la preghiera del Figlio che sa che ogni potenza di guarigione viene dal Padre.

- Emise un sospiro: Sono il gemito e il sospiro dell'umanità e del cosmo che patisce la condizione del male (cfr. Rm 8,22-27). Questo stesso gemito e sospiro sono anche il soffio dello Spirito che intercede presso il Padre (cfr. Rm 8,26-27) e che ispira il soffio vitale di Dio che crea l'uomo nuovo (cfr. Gn 2,7; Is 42,5).

- Effatà: Parola aramaica riferita tale e quale, quasi come se nel lettore conservasse meglio qualcosa dell'onnipotenza della parola di Gesù (cfr. Is 55,10-11).

v. 37 - Ha fatto bene ogni cosa: Evoca Gn 1,31. Gesù realizza l'opera del Messia servo (cfr. Is 35,5-6; 50,4; Salmi 51(50),17).

Dal commento al vangelo secondo Marco di S. Beda il Venerabile (2, 7, 32-37)

Il sordomuto

E gli conducono un sordomuto e lo pregano di imporre su di lui la mano (Mc 7,32).

Il sordomuto è colui che non apre le orecchie per ascoltare la parola di Dio, né apre la bocca per pronunziarla. È necessario perciò che coloro i quali, per lunga abitudine, hanno già appreso a pronunziare e ascoltare le parole divine, siano loro a presentare al Signore, perché li risani, quelli che non possono farlo per l'umana debolezza; così egli potrà salvarli con la grazia che la sua mano trasmette. "Ed egli, traendolo in disparte dalla folla, separatamente mise le sue dita nelle orecchie di lui" (Mc 7,33). Il primo passo verso la salvezza è che l'infermo, guidato dal Signore, sia portato in disparte, lontano dalla folla. E questo avviene quando, illuminando l'anima di lui prostrata dai peccati con la presenza del suo amore, lo distoglie dal consueto modo di vivere e lo avvia a seguire la strada dei suoi comandamenti.

Gesù, per andare da Tiro in Galilea passa per Sidone. Non è certo il tragitto più breve, ma l'evangelista Marco ci vuol dire che Gesù, missionario del Padre, visita tutti i territori pagani e, in essi, tutti gli uomini in attesa di salvezza. Gesù percorre ogni strada perché ogni luogo aspetta il messia, il liberatore. Ogni luogo significa ogni uomo. Il sordomuto guarito è anche figura della comunità dei discepoli che non ha ancora compreso chi è Gesù e che, per riconoscerlo, ha bisogno di essere "guarita" nell'ascolto e nella professione di fede.

Il sordomuto è stato condotto davanti a Gesù. Non poteva avvicinarsi da solo. Non avendo sentito ancora parlare di Lui, come poteva desiderare di incontrarlo? Anche a noi è successo così. Qualcuno, spinto da Dio, ci ha aperto il cuore alle parole del Signore, ci ha fatto ascoltare e poi ci ha consentito di parlare. La testimonianza? la risposta? viene sempre dopo l'ascolto, e la parola viene dopo che sono state scucite le labbra e riaperte le barriere della sordità.

La guarigione del sordomuto è un miracolo faticoso, assomiglia ad un esorcismo. Il sordomuto è condotto fuori dalla folla: si trova solo di fronte a Gesù, come Adamo, il primo uomo plasmato dalle "mani" di Dio, ma non ancora divenuto "essere vivente" (cfr Genesi 2). Gesù lo porta in disparte per evitare i facili entusiasmi della folla? il miracolo non è uno spettacolo!? e perché, a sua volta, l'uomo guarito dovrà udire e professare il mistero di Gesù figlio di Dio. Gesù prima apre gli orecchi al sordo, poi pone la sua saliva sulla lingua del muto il quale, alla fine, tornerà a parlare correttamente. Gesù "fa passare" la sua potenza in quest'uomo malato: la natura è restaurata, le dita e la saliva hanno l'effetto di una "nuova creazione", il sospiro di Gesù da una parte dice la partecipazione alla sofferenza del sordomuto, dall'altro è anticipo della guarigione: "Effatà".

La strada per arrivare alla fede parte dall'apertura del cuore che fa posto al Vangelo e arriva alla dichiarazione; in mezzo c'è la saliva di Gesù messa sulla lingua del muto, segno dello Spirito, soffio vitale del Salvatore: "Effatà", Apriti! Il gesto della saliva è anticipo di quel Sacramento col quale il Cristo, fino alla fine dei tempi, toccherà la lingua delle sue creature che lo riceveranno, l'Eucaristia.

Il sordomuto risanato è figura della nostra fatica di arrenderci alla fede. Come per il sordomuto, anche la nostra fede è lenta da pronunciare. Ci vuole il gesto di Gesù, il suo sospiro, il respiro dello Spirito di Dio. Se c'è un insegnamento da cogliere nel Vangelo di questa domenica, è la coscienza di essere muti, al massimo balbuzienti: non solo abbiamo un'idea distorta di Dio, ma anche quando abbiamo pensieri buoni e dei propositi giusti, a questi non corrisponde il modo di vivere. Come per il balbuziente, la parola pensata non corrisponde alla parola detta. Così per noi la fede non corrisponde alla realtà che viviamo.

Gesù comandò di non dirlo a nessuno. Esattamente il contrario di quello che di solito facciamo dopo aver fatto il bene. Se proprio vogliamo dire qualcosa, da raccontare è soprattutto il bene che abbiamo ricevuto, quello fatto da Dio. Quello che conta, però, è che Gesù ha guarito il sordomuto e può guarire anche la nostra balbuzie.

La sola parola di Gesù riportata in questo miracolo è "Effatà", che vuol dire: "Apriti!". Gesù la pronuncia in aramaico, la lingua di casa, quella che usava per farsi comprendere dalla sua gente. Noi, oggi, sappiamo parlare un linguaggio evangelico comprensibile a tutti?

Ho partecipato alcune volte alla liturgia per i sordomuti. Ci sono persone che con i segni e i gesti "traducono" tutto nel loro linguaggio. Per dire "Dio" uniscono le mani, per tradurre "amore" si tocca il cuore, per indicare misericordia e soccorso si allargano le braccia e poi si riuniscono come nel gesto dell'abbraccio. E loro, gli uomini e le donne privi della parola e dell'udito, non sono emarginati, ma protagonisti. Il fondatore della Piccola Famiglia per i sordomuti, don Giuseppe Gualandi, il prossimo l'ha riconosciuto e ci si è chinato sopra. "Effatà, disse Gesù al sordomuto. Apriti!". È un ordine del Signore che vale per tutti, perché ad ognuno si riaprano, con gli orecchi e la bocca, anche gli occhi e il cuore.



XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Antifona d'ingresso

Tu sei giusto, Signore, e sono retti i tuoi giudizi:
agisci con il tuo servo secondo il tuo amore. (Sal 119,137.124)

Colletta

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo,
guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione,
perché a tutti i credenti in Cristo
sia data la vera libertà e l'eredità eterna.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

*O Padre, che scegli i piccoli e i poveri per farli ricchi nella fede ed eredi del tuo regno,
aiutaci a dire la tua parola di coraggio a tutti gli smarriti di cuore,
perché si scioglano le loro lingue e tanta umanità malata,
incapace perfino di pregarti, canti con noi le tue meraviglie.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...*

PRIMA LETTURA (Is 35,4-7a)

*Si schiuderanno gli orecchi dei sordi, griderà di gioia la lingua del muto.
Dal libro del profeta Isaia*

Dite agli smarriti di cuore:

«Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta, la ricompensa divina.

Egli viene a salvarvi».

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,

perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.

La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso sorgenti d'acqua.

Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (Sal 145)

Rit: Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.



Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

SECONDA LETTURA (Gc 2,1-5)

Dio non ha forse scelto i poveri per farli eredi del Regno?

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali.

Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?

Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

Canto al Vangelo (Mt 4,23)

Alleluia, alleluia.

Gesù annunciava il vangelo del Regno e guariva ogni sorta di infermità nel popolo.

Alleluia.

VANGELO (Mc 7,31-37) *Fa udire i sordi e fa parlare i muti.*

+ *Dal Vangelo secondo Marco*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».



Parola di Dio

Preghiera dei fedeli

La gente presentava a Gesù gli ammalati perché li guarisse. Portiamo anche noi a lui le nostre preoccupazioni, confidando nel suo amore, fiduciosi che l'incontro con lui ci libererà da tutte le nostre chiusure interiori e ci aprirà all'ascolto della sua Parola.

Preghiamo insieme e diciamo: **Ascoltaci, o Signore.**

1. Per la Chiesa, che annuncia il Vangelo di Cristo: la sua voce sia ascoltata dalle autorità civili, politiche ed economiche, perché la nostra società smetta di privilegiare i ricchi a discapito dei poveri, preghiamo.
2. Per gli educatori alla fede, genitori, catechisti, perché insegnino ad ascoltare Dio e a parlargli con fiducia, preghiamo.
3. Per i portatori di handicap, in particolare per i sordomuti: possano ricevere un'adeguata formazione che assicuri loro un posto nella società, e i cristiani manifestino loro l'amore che Dio ha nei loro riguardi, preghiamo.
4. Per la nostra comunità cristiana: ognuno riviva il proprio Battesimo, lasciandosi risanare grazie a Gesù dalla sordità verso la parola di Dio, preghiamo.

O Padre, che ogni giorno operi meraviglie, liberaci da tutte le infermità spirituali che ci impediscono di ascoltarti e di pregarti. Per Cristo nostro Signore.

Preghiera sulle offerte

O Dio, sorgente della vera pietà e della pace, salga a te nella celebrazione di questo mistero la giusta adorazione per la tua grandezza e si rafforzi la fedeltà e la concordia dei tuoi figli.

Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Come il cervo anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio: l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente. (Sal 42,2-3)

Oppure: "Io sono la luce del mondo", dice il Signore, "chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". (Gv 8,12)
Oppure: Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti. (Mc 7,37)

Preghiera dopo la comunione

O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi doni del tuo Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale.
Per Cristo nostro Signore.

Commento

Un sordomuto. Assomiglia molto a noi, quando siamo nel peccato.

Possiamo avere accanto Dio, che ci sussurra le parole più dolci e imperiose. Non lo sentiamo. Possiamo aver vicino le persone più acute e più buone, che desiderano aiutarci. Non prestiamo attenzione. O passiamo davanti a chi ha bisogno di un conforto, di una speranza. È come se fossimo soli al mondo, chiusi nel nostro egoismo.

Ma se il sacramento di Cristo ci raggiunge... Può essere la Chiesa che battezza o ci offre il perdono a nome del Signore Gesù. Le dita, la saliva, l' "apriti" possono essere l'acqua o la mano benedicente che si leva su di noi: "Io ti battezzo"; "Io ti assolvo".

Allora avviene nuovamente il "miracolo".

Diventiamo capaci, per grazia, di udire le consolazioni e i suggerimenti e gli imperativi di Dio. Diventiamo capaci di rispondergli con la preghiera e con la vita.

E il prossimo è colui che dev'essere ascoltato e confortato. Nasce la fraternità.

Se ci lasciamo salvare dal Signore. Se aderiamo a lui con tutte le forze.

